

Giornalisti in pole position per l'Europa Molti si preparano alla candidatura

CIARNELLI & GARAMBOIS

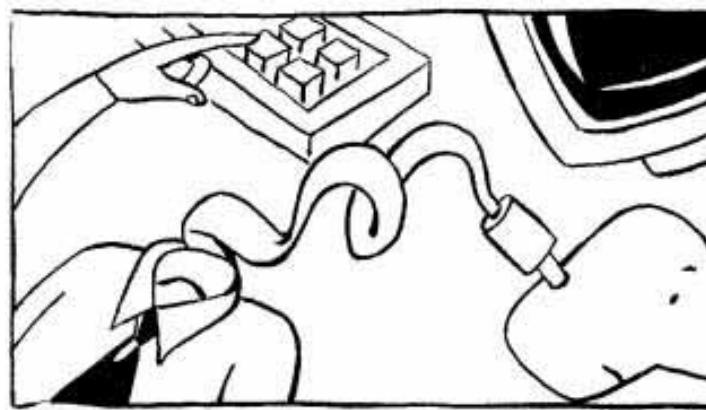
G iornalisti d'Europa. Dai passi perduti inseguendo l'onorevole alla voglia di provare in prima persona lo scranone parlamentare. Anche in vista delle elezioni europee ci sono numerosi giornalisti in prima fila nella composizione delle liste dei diversi schieramenti. Redattori, inviati, volti noti, persino direttori meditano sull'opportunità di far scivolare il mestiere in secondo piano per una legislatura. Tra questi l'ex direttrice del Tg3, Lucia Annunziata, attualmente a Mosca come collaboratrice del Corriere della Sera, sarebbe pronta a scendere nell'agone nelle liste di Prodi.

Feltrone. Direttore del settimanale Il Borghese, autore del quotidiano «Feltrino» sul Foglio di Giuliano Ferrara, ora Vittorio Feltri vuole un giornale quotidiano tutto suo. La notizia è ormai ufficiale. Sta preparando per fine anno un giornale d'opinione per il centro-destra, che si collocherà tra Giornale e Foglio, deciso alla conquista di 30/40 mila copie.

Concorrenza. La guerra della tv cripta, è noto, si gioca a colpi di pallone, ed il nuovo listino prezzi dei due italcos colossi, Teletipi e Stream, è uno degli strumenti. Guerra degli sconti? Macché. Finora Teletipi offriva pacchetti d'abbonamento semestrali o annuali

per seguire dalla poltrona di casa la squadra del cuore, Stream invece vendeva partita per partita, a 29mila lire. Ora la politica delle due società è cambiata: entrambe vendono «pezzi unici», a tariffa unica, 35mila lire. E se uno ama i film? Non c'è che l'imbarazzo delle scelte: su un decoder o sull'altro sempre 6mila lire...

Mondo confuso. I giornalisti dei periodici della Rcs chiedono garanzie a Cesare Romiti e accusano: la responsabilità della bocciatura di un «confuso progetto di trasformazione del Mondo in newsmagazine» - dicono - non può ricadere sulla redazione. Per ora sul tavolo c'è un pesante pacchetto di quindici giorni di sciopero e un



«no» alle soluzioni individuate per la storica testata economica (che dovrebbe diventare un supplemento settimanale del Corriere della Sera). L'editore aveva annunciato che altre testate del gruppo sono «sotto osservazione»: si tratterebbe di Capital, Novella 2000, Salve, Visto e Amica.

Editori e bilanci. La Fieg (Federazione degli editori) mercoledì prossimo presenterà a Roma l'indagine sui bilanci delle imprese editrici di quotidiani '95-'97 (curata dalla Deloitte & Touche) e lo studio sulla stampa in Italia '95-'98, curato dall'ufficio studi della stessa federazione. Due strumenti attraverso i quali misurare lo stato di salute dell'editoria in Italia, ma

soprattutto - si spera - guardare al suo futuro. Nello stesso giorno si riunirà però anche il consiglio generale dell'Inpgi (l'Istituto di previdenza dei giornalisti) del quale il futuro è stato messo a dura prova proprio dall'annuncio fatto nei giorni scorsi dalla Fieg: ha minacciato infatti di abbandonare l'Istituto in un braccio di ferro con il sindacato dei giornalisti.

Notizie e fortuna. L'iniziativa editoriale di Ultime notizie deve essere stata una sorpresa per i lettori del giornale direttore da Claudio Fracassi: al venerdì, infatti, il quotidiano romano si presenta in edicola con un supplemento tutto dedicato alla fortuna: Lotto, Superenalotto, cavalli, oroscopi & C.



La copertina della rivista di storia politica e società - Trimestre -

Un Trimestre di pari opportunità

L' «astuzia» del Potere, nemico impalpabile e infido. Sfidato, stanato con una lunga marcia attraverso l'insidioso terreno delle istituzioni, che ha portato le donne a rimettere in gioco un ruolo sociale che sembrava assegnato in eterno per decreto divino... Mai domo, però: altrimenti, che Potere sarebbe? Pronto, sempre, ad innalzare altri ostacoli. Il tormentato rapporto tra donne ed istituzioni è il tema dell'ultimo numero monografico di «Trimestre», rivista dell'università di Teramo pubblicata da Interlinea editrice (lire 25.000).

Numerosi contributi, non soltanto femminili. Un materiale ampio, distribuito su oltre trecento pagine, curato da Francesca Cantù e Maria Rosa Di Simone, che delinea un excursus nello spazio e nel tempo.

Che, come è ovvio, ha per punto di riferimento il dettato costituzionale, chiaro nell'affermare l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, «senza distinzione di sesso...» (art. 3, comma 1). Per rilevare, subito, il passaggio dalla formale «parità di trattamento», che appagava l'aspetto formale, alla più sostanziale «eguaglianza di opportunità», che si compendia nella più divulgata formula delle «pari opportunità».

Excursus che si spinge nel sedicesimo secolo, sulle tracce della compagnia di sant'Orsola, fondata da Angela Merici. Comunità religiosa in cui si configura, in un rapporto con la divinità non mediato dalle istituzioni ecclesiastiche, una nuova tipologia femminile, indipendente dal controllo maschile. Proiettandosi, in seguito, nell'America dei pionieri e della corsa all'oro, per ripercorrere la storia di Helen Hunt Jackson, prima donna a lavorare per il governo Usa sul fronte degli indiani. La cui causa Helen Jackson sposò, denunciando i torti, i massacri, battendosi perché i Poncas rientrassero in possesso dei territori del Dakota, assegnati con regolare trattato, da dove erano stati cacciati; prologo ad una diaspora in cui sarebbero morti bambini, donne, anziani.

Su questi temi la Jackson scrisse anche un romanzo, «Ramona». Ma la sua voce di donna rimase del tutto inascoltata.

Giul. Ca.

L'articolo

Questo articolo è stato pubblicato da «La Stampa» del 2 febbraio

«**L**a vedi adesso?», domandò mia madre, indicando con il dito lo schermo televisivo. Si riferiva, naturalmente, alla capigliatura del presidente Franjo Tudjman. Mi pare come sono, mi feci più vicina all'apparecchio. Sì, non c'erano dubbi, me ne accorgevo persino io. I capelli del presidente non erano più radi, ma si erano come infoltiti. Anzi s'erano infoltiti in una maniera non naturale, come se qualcuno glieli avesse piantati in testa dalla sera alla mattina. Un parrucchino! Portava senza alcun dubbio un parrucchino, dovettero ammettere con mia madre. Me l'aveva già detto in precedenza, ma io non lo avevo creduto. Tutti sanno che si era sottoposto a terapia chemioterapica per una qualche forma di cancro e di questo trattamento uno degli effetti collaterali è la caduta dei capelli. E poi, è vecchio abba-

ho letto la notizia sui giornali, nero su bianco. Il presidente porta il parrucchino. E se guardi qui, in questa fotografia - mia madre mi aveva persino ritagliato la foto - gli vedrai una linea sulla fronte: segno evidente che porta proprio quel tremendo parrucchino».

Tutto ciò è successo meno di un anno fa. Mia madre, come tutti quanti in Croazia, si occupava moltissimo della salute di Tudjman. Ma siccome i dottori non ne parlavano affatto, il tutto era trattato come una sorta di segreto di Stato e la gente doveva stare con gli occhi aperti per interpretare i pochi segni visibili: quante volte fa la sua comparsa in pubblico, se ha un'aria affaticata, se è diminuito di peso, se tiene i discorsi in piedi o seduto, se le sue guance sono rosse o giallastre e che aspetto hanno i suoi capelli. «Per un po' di tempo non ci

Proprio il giorno prima che io lasciassi la Croazia, la nazione dovette subire un altro shock collettivo. Ci eravamo appena abituati con fatica al nuovo look del presidente, quando lui si presentò all'improvviso senza parrucchino!

I suoi capelli adesso erano cortissimi e assai più folti, tagliati come quelli delle clute: un taglio che, tutto sommato, ben si addiceva a un vecchio generale dell'esercito. Una rapida consultazione telefonica con un dottore che abita due piani sotto mia madre confermò che la terapia chemioterapica era finita e che i capelli avevano ripreso a crescere. «E mi sembra anche che abbia recuperato un po' di peso», soggiunse il medico con voce rassegnata. «Tremendo!», disse un tassista bruscamente il giorno dopo, commentando un ingrandimento fotografico del nuovo taglio di capelli del presidente, pubblicato sui giornali che aveva buttato sul sedile libero anteriore. «Adesso Dio solo sa quanto dobbiamo aspettare». Già, per quanto tempo? pensai, guardando il cielo limpido di aprile. Un altro anno? Forse ancora di più? Sono tornata a Zagabria. C'è una tavola apparecchiata per quindici persone, con porcellana fine e bicchieri di cristallo. È un pranzo in una villa di amici. Sono conservatori, anziani, benestanti, grandi sostenitori di Tudjman e dell'Unione Democratica Croata (Hdz). O meglio, per essere più precisi, lo erano agli inizi degli Anni Novanta. Di conseguenza, quando vado a trovarli, a tavola si evita educatamente di parlare di politica. Ma già due anni fa hanno cominciato a parlare della corruzione e del fatto che i croati onesti non riescono più a trovare lavoro (va detto, per correttezza, che in questa casa non vengono menzionati neanche i serbi che vivono in Croazia). Si è fatto qualche commento sulla ricchezza volgare della nuova nomenclatura, ma solo come una sorta di deviazione dalla regola. Il partito Hdz e il suo leader Tudjman godevano ancora della loro fiducia, in quanto bene o male avevano reso indipendente la Croazia.

In questi ultimi anni, tuttavia, la situazione è cambiata. Il capofamiglia è andato in pensione e riceve una somma umiliante. (...) «La gente normale non riesce più a vivere normalmente», s'è lamentato il capofamiglia.

Mi è parso di sentire in queste parole una critica dura al regime corrotto di Tudjman e alla sua catastrofica politica economica, ma non sono proprio riuscita a immaginare dove tutto ciò l'avrebbe portato nel giro di meno di un anno.

Da «La Stampa»

Viaggio nella Croazia di Franjo Tudjman

stanza che la perdita della chioma non dovrebbe recargli turbamento. E dunque così vanitoso da voler indossare un parrucchino... o c'è sotto qualcos'altro da nascondere?

Mia madre era trionfante. Aveva seguito da vicino lo stato della chioma del presidente: se ne occupava ormai da alcuni mesi, presentandomene un bollettino dettagliato al telefono, dal momento che io sono all'estero e non ho alcuna possibilità di studiare il problema. «In un primo momento, i suoi capelli hanno preso a farsi sempre più radi, quasi di giorno in giorno. E poi, ecco che cosa è successo. Dalla sera alla mattina la sua capigliatura s'è infoltita ed è tornata morbida e ondulata. Sai, proprio come quella di Tito, anche se sono sicura che Tito se la tingeva. Lo si capiva a vista d'occhio». Mia madre confronta sempre Tudjman a Tito, sostenendo che Tito aveva ben altro stile, per non parlare del suo fascino, cioè di qualcosa contro il quale l'attuale presidente è senz'altro ben vaccinato. «È strano, mi son detta. Avevo i miei sospetti e, come me, li aveva anche zia Ana. Poi, l'altro giorno,

sono stati primi piani del presidente alla televisione», aggiunse un'altra esperta di Tudjman, una vicina. «Non solo gli erano caduti i capelli, ma aveva anche perso peso. Ecco come stanno le cose. Era debole. Debolissimo. Poi l'hanno preso in cura i dottori francesi, e adesso guardate...».

Se il vostro destino dipende da una sola persona, siete obbligati a studiare questi segni, giacché essi possono indicare addirittura un cambiamento politico. Nei Balcani, nonostante gli sbandieramenti democratici, il destino della gente dipende ancora dalla biologia. Si ha l'impressione che i nuovi governanti, proprio come quelli di prima, lascino il trono soltanto quando stanno morendo o quando vengono uccisi. Per un certo periodo dello scorso anno, Tudjman trasformò l'intera nazione in una squadra di barbieri, di parrucchieri e di esperti di toupet, nonché di internisti e di oncologi, se non addirittura di sciamani. (...) Riesce difficile concepire che un'intera nazione si preoccupi della chioma del presidente eletto, intrappolata nei pettegolezzi perché non c'è altro modo di sapere le cose.



L'AUTRICE

Sopravvivere ridendo al comunismo

Slavenka Drakulic è nata a Fiume nel 1949. Si è laureata in sociologia all'università di Zagabria ed è diventata una delle giornaliste più affermate della ex-Jugoslavia. Oggi collabora con «Die Zeit», «Temes», «The Nation», «La Stampa». Nel 1987 ha esordito come scrittrice, pubblicando «Ologrammi della paura». Con il Saggiatore ha pubblicato «Balkan Express», «Caffè Europa», «Il gusto di un uomo» e racconti «Come siamo sopravvissuti al comunismo riuscendo persino a ridere». Per la Giunti, ha pubblicato «Pelle di marmo».

Mappamondo ♦ Magazine Littéraire

Ricordi di un'assenza: Samuel Beckett

Il primo numero dell'anno della rivista letteraria francese «Magazine littéraire» è dedicato interamente a Samuel Beckett. Al suo pensiero penetrante e introspeffivo, al suo mondo apparentemente chiuso e individuale.

Intanto. Proprio in questi giorni esce in Francia la più grande biografia sullo scrittore irlandese, l'autore è James Knowlson. Il suo è uno studio approfondito e minuzioso sulla vita e le esperienze dell'uomo che ha creato Godot: «Beckett era un santo che amava il whisky e le donne».

«L'illustre sconosciuto», viene definito dai critici, l'uomo incapace di parlare delle sue pene. Tutti raccontano di lui, cercano di capire e analizzare il suo pensiero. Nelle lunghe interviste di personaggi e scrittori che lo hanno conosciuto emerge sempre una domanda: chi era Beckett? Cosa faceva quando non scriveva? Nessuno risponde con preci-

sione. Il grande critico John Calder sostiene che è le sue opere hanno compiuto una vera e propria rivoluzione della lingua, superiore a quella di Joyce. Nei suoi ricordi c'è una serata in particolare, una serata importante, quella in cui si suicidò Hemingway: «Beckett passò tutta la notte a parlare su quale fosse il miglior modo per togliersi la vita. Mi colpirono i suoi occhi tristi e la sua immobilità quando discuteva».

I più importanti registi francesi raccontano le difficoltà a volte lo sconforto nel confrontarsi e rappresentarle le sue pene. Da «Aspettando Godot a Giorni felici»: «Il problema nasceva sempre nel momento in cui si scopriva l'assoluta e sconcertante profondità, in ogni gesto, in ogni frase». Nel lungo dossier della rivista c'è una biografia dettagliata di ogni anno della sua vita, ci sono molte foto inedite, alcune ritraggono un Beckett giovane, molto giovane, ma

già con quello sguardo fisso, totalizzante. Poi ci sono i vari amici che ricordano, come lo scrittore Roger Kempf: «Il mio primo incontro con Beckett fu la scoperta del suo Prout, era il 1931 ed ero a New York». Racconta che per essere suo amico ha dovuto capire e rispettare il suo silenzio, a volte impenetrabile: «Era così, improvvisamente si estraniava ed era capace di rimanere immobile per ore, anche se tu eri vicino a lui».

L'impressione generale è che sempre di più si comincia a staccarsi dalla figura dell'uomo e artista pessimista e chiuso, e si scopre invece la grande ricchezza di umorismo e ironia che contengono le sue opere. L'ultima definizione che lo studioso Pierre Vincent ha dato di lui è forse quella più vicina al suo mondo: «Beckett, l'incarnazione e la distanza».

Valerio Bisputi

OLTRE

I PERSONAGGI

Arriva in edicola e in libreria una nuova rivista mensile. Si chiama «Oltre» (Madmedia Editore, lire 7.000 per 170 pagine) ed è costituita in buona sostanza da interviste, che spaziano soprattutto nel mondo dello spettacolo e della musica. Non a caso il direttore è Lucio Mazzi, già direttore di «Dippiù Musica» e «Dippiù Poster». Nel primo numero le interviste sono a Randi Ingerman, Fiorella Mannoia, la pornostar Elyen, Carlo Verdone, Demetrio Albertini. Numerose anche le rubriche, che trattano di arte, storia, nuove tecnologie, musica e video. Nei prossimi numeri si annunciano una rubrica di Eva Robbin's, un'intervista a Roberto Baggio e una di Litfiba e Alice.

SCALFARO

SULLA LETTERA

Il nuovo numero della rivista «Cultura & Libri» ospita il contributo del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che è stato il suo discorso alla cerimonia dei premi Saint-Vincent per il giornalismo. In questa circostanza, il presidente ha fatto richiamo al senso della verità come unica via per non stravolgere il senso della comunicazione culturale. La rivista ospita anche altri interventi in merito allo stesso tema. Allegato il volume della «Grande Enciclopedia epistemologica» che riporta il saggio di Maria Antonietta Mendosa «La narrativa come ricerca di senso in Dostoevskij», in cui l'autrice scava nella biografia del grande russo alla ricerca di materiali che hanno costituito la base della sua opera letteraria.

